# VOCI FRATERNE

LUGLIO 1967 - ANNO 48 - N. 7

ABB. POST. GR. III - MENSILE




organo
federazione

nazionale
exallievi di D. Bosco

**SAN PIETRO**
**PRIMO PAPA**

**a pagina 15**

# IL PAPA HA DETTO

**« La Chiesa non solo riconosce ma promuove ed incoraggia il fenomeno del turismo di cui apprezza i valori positivi umani e spirituali ».**

« Il turismo non è solo un fenomeno della nostra epoca, ma risponde ad un bisogno istintivo dell'uomo di percorrere il mondo in vista di scoprire altri Paesi, di entrare in contatto con popolazioni diverse, di arricchirsi con l'apporto culturale e spirituale di forme di civiltà che non sono le sue. Questo istinto è il simbolo di un'altra ricerca, quella di Dio, e immagine di un altro viaggio, quello dell'uomo e del popolo di Dio verso la patria Celeste.

Questo fenomeno di massa può presentare qualche aspetto negativo, ma — si deve ammetterlo — è ricco di valori umani e spirituali. Esso contribuisce a far cessare l'isolamento nefasto dei popoli, a dissipare i pregiudizi e i malintesi, di qualsiasi ordine essi siano, a favorire una conoscenza reciproca, a facilitare lo scambio e il dialogo tra gli uomini, a servire la causa della pace e la costruzione di un mondo più fraterno e più giusto che noi nella nostra Enciclica abbiamo definito **Populorum progressio.**

Tutti questi valori positivi che il turismo comporta, la Chiesa non solamente riconosce e difende, ma promuove ed incoraggia. Si spiegano così i nostri diversi interventi, orali e scritti, sull'argomento, le esortazioni rivolte in occasione di congressi e manifestazioni sul turismo, la creazione infine di un ufficio con lo specifico compito di studiare le conseguenze di questo fenomeno sulla vita spirituale dei fedeli e di coordinare gli sforzi di ordine apostolico per rispondere ai bisogni dei tempi nuovi, sia dei turisti stessi sia delle diverse categorie di persone incaricate della loro accoglienza ».

...« il turismo sembra chiamato ad essere un fattore di riavvicinamento dei cuori e degli spiriti, particolarmente nel campo dell'Ecumenismo e della cultura ». ...« che tutti gli uomini con incarichi di responsabilità nel settore del turismo siano, sempre, preoccupati di umanizzarlo e di spiritualizzarlo, affinché il turismo stesso possa aiutare l'uomo a comprendere la sua destinazione ad uno stato di vita che trascende il suo viaggio terrestre ».

*Dal discorso del 21-IV-1967*

# IN QUESTO NUMERO


2 **Il Papa ha detto**
3 **I lettori ci scrivono**
4 **Tra maestro e discepolo**
5 **La Chiesa in dialogo con l'uomo**
Adolfo L'Arco
8 **L'Exallievo è sempre allegro**
Eugenio Valentini
10 **Attenzione! Attenzione!**
Prof. Aldo Angelini
12 **Tre notizie interessanti**
15 **San Pietro**
**primo Vescovo di Roma e primo Papa**
Stefano Maggio
18 **Notizie in breve**
21 **La buona notte**
22 **Leggete questi libri**
23 **Ricordiamoli al Signore**


È in preparazione l'annunziato studio sulla « Populorum progressio ».


**« Voci Fraterne »**
Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III
Anno 48 - N. 7 - Luglio 1967

**Direttore:** Don Arcadio Vacalebre

**Responsabile:** Don Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale
di Torino in data 26 gennaio 1949

**Direzione e Redazione:**
Viale dei Salesiani, 9
Quartiere Don Bosco
Roma-Appio 564 - Tel. 7.480.288
c.c.p. 1/5203

**Amministrazione:**
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Tel. 485901

**Pubblicità:**
Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice, 9
Torino - Tel. 483404

# i lettori ci scrivono

*Egregio Sig. Direttore di « Voci Fraterne »,*

*mi è parso dagli ultimi numeri di « Voci Fraterne » di sentire spirare un soffio di rinnovamento, e pertanto, mi faccio animo per tentare di contribuire anch'io, modestamente, alla ripresa della rivista e alla crescita della vita dell'Unione.*

*Si tratta della* semplice proposta *di aprire nella rivista stessa una rubrica permanente nella quale vengano accolte, e fedelmente esposte, le proposte, i desideri e le critiche costruttive dei lettori circa la vita dell'Associazione Exallievi. Ritengo che l'attuazione della proposta servirà ad accorciare le distanze tra redazione e lettori, permettendo un certo dialogo tra due componenti necessarie ma troppo sovente separate.*

Dopo questa prima proposta generica *e di carattere piuttosto marginale, se non formale, vorrei avanzarne* un'altra *di fondo, di contenuto più sostanziale.*

*Mi avevano appassionato — a suo tempo — le proposte intese a dare un volto nuovo all'Associazione Exallievi salesiani, da considerarsi non più solo come una accolta di persone legate da un comune sentimento, poggiate su basi nostalgico-affettive e di riconoscenza per educatori della puerizia o della giovinezza, ma* anche *come un insieme di persone legate tra loro da un comune ideale e da un comune piano operativo concreto.*

*Mi è sembrato, però, che, giunte a questo punto, le proposte si siano — non so per quale ragione — incagliate. La cosa è, forse, solo imputabile alla nota difficoltà che incontra ogni idea quando vuole incarnarsi, diventar vita.*

*Comunque sia, voglio sforzarmi di partecipare al tentativo di riuscire a sbloccare la situazione.* Ritengo che *proprio* sul piano dell'unione per gruppi *di* categorie, *più o meno vaste,* l'Associazione Exallievi possa darsi un volto, più dinamico, più sociale, più moderno. *Il che non vuole essere rinnegamento del passato, ma sviluppo, integrazione, per rendere più aderente le Unioni ai tempi e alle esigenze odierne. Prendiamo, ad esempio, il caso degli Exallievi insegnanti, che mi interessa personalmente. Il formarsi — su base circoscrizionale di ampiezza da determinarsi — di un gruppo, non numeroso, ma vivo, affiatato, entusiasta, di Exallievi che intendano vivere nell'insegnamento da essi praticato, lo spirito di S. Giovanni Bosco, permetterebbe agli stessi di concretare le loro intenzioni tramite il lavoro di gruppo, e l'appoggio dei Salesiani, congregazione di insegnanti educatori. Basta pensare ai tesori di studio e di esperienza che la facoltà di pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano potrebbe utilmente fornire al gruppo stesso.*

*Per altro aspetto, attraverso questi gruppi attivi di Exallievi i salesiani potrebbero dilatare la loro opera, inserendosi più profondamente nella società contemporanea.*

*Il problema non sarà tanto di quantità (perchè la proposta si riferisce ad una minoranza di Exallievi, nulla mutando, rispetto all'attività tradizionale di massa) quanto di qualità e di scelta della composizione dei vari gruppi. I gruppi potranno così riunire una o più categorie di professionisti, operai, impiegati, e persino di parlamentari. Ma, ripeto, non per farne un fenomeno di massa o per mutare la struttura d'insieme ora esistente nell'Unione, ma solo per creare in seno ad essa dei gruppi di riferimento, di lievito, che giovino alla intera Associazione attraverso un'azione in profondità.*

*Mi pare che, oltre tutto, la sovraesposta idea tornerebbe di indubbio aiuto a realizzare, come vuole la strenna del Rettor Maggiore, il dialogo nella professione.*

*Prof. Enrico Marcon*
*Villa Delù - Alpignano (Torino)*
*Docente di Diritto all'Istituto Someiller di Torino*

*Nota della Redazione:* Plaudiamo all'idea del Prof. Marcon e giriamo la proposta alle Federazioni Regionali ed alle Unioni. Attendiamo altre proposte concrete.

# tra Maestro e Discepolo...

**Lettera di auguri pervenuta al nuovo Presidente Prof. Aldo Angelini da un suo antico Educatore e la risposta dell'Exallievo al suo Maestro**

All'Ill.mo Professore Dott. Aldo Angelini
Direttore Rai di Napoli - Via Claudio - Napoli

Carissimo Professore,

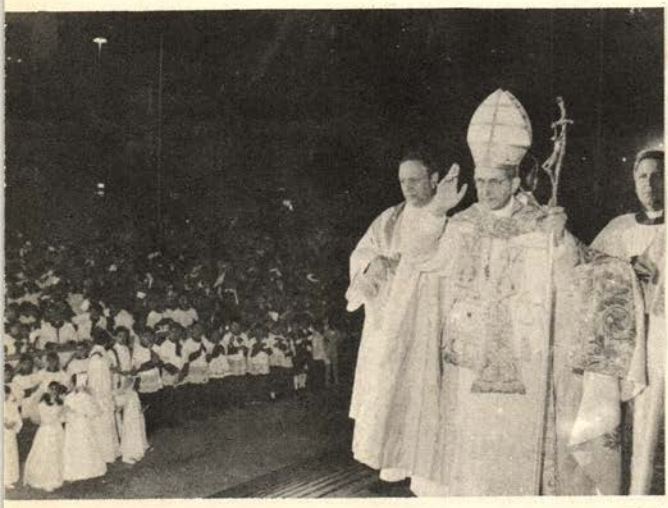
con piacere ho appreso, o meglio abbiamo appreso dalla lettera dei Superiori la tua nomina a Presidente Nazionale degli Exallievi. Le mie più sincere congratulazioni per tale onore dell'antico alunno. Sono nel corso dell'80° anno ma gli alunni mi sono nella memoria. Quando ti farai vedere? Spero nel prossimo convegno. Ti ricordo con affetto.

Genova-Sampierdarena, 28-4-1967 *G. Pastore*

Carissimo maestro,

Ci vorrebbe la penna di De Amicis per descrivere quanta nostalgia e quali sentimenti abbia fatto nascere nella mia mente e nel mio cuore il suo affettuoso ricordo. È difficile per me in questo istante ripetere il momento magico della suggestione provocata dai suoi pensieri così vivi e sinceri ma penso di esprimermi aderente alla più assoluta realtà nel confermarle che sempre l'affetto e la riconoscenza verso lei ed i superiori tutti hanno accompagnato la mia vita. Via Frà Giovanni Angelico con i suoi platani in fiore ha inoltre un fascino particolare perchè mi fa tornare alla mia prima infanzia ed al volto dei primi superiori dove senza sforzo vedevo il volto di mio padre o di mia madre che ad essi mi avevano affidato. Ecco perchè a distanza di circa quarant'anni i suoi lineamenti rimangono in me familiari e cari ed i suoi gesti li rivedo in tutte le sfumature anche quando nel piccolo palcoscenico, che allora mi sembrava tanto grande, interpretava l'atto unico del « Ciabattino » e cantava: e batto! batto, batto, e batto e batto! Così la voglio rivedere alla prima occasione che il Signore ci concederà, e riabbracciarla come se riabbracciassi mio padre.

Napoli, 4-5-1967 Suo aff.mo *Aldo Angelini*





*Il Papa Paolo VI al Tempio di Don Bosco (25 maggio 1967)*

**Strenna 1967**

« Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Concilio. Gli Exallievi svolgano il dialogo nella vita della famiglia, della professione e della Unione ».

# la Chiesa in dialogo con l'uomo

L'uomo è il protagonista della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, che il pubblico conosce meglio sotto il nome di Schema XIII.

Il protagonista del documento — dicono i Padri — « è l'uomo, ma l'uomo nell'unità di corpo e di anima, di cuore e di coscienza, d'intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione » (3).

Il protagonista dello Schema XIII non è l'uomo dei filosofi, ma è l'uomo di Gesù, l'uomo immesso nel suo tragico quotidiano ed in tensione fra eternità e tempo, tra bene e male, l'uomo che inserisce giorno per giorno la sua vicenda individuale nella storia umana e lavora, soffre e spera con i suoi simili. Paolo VI, nell'allocuzione alla chiusura del Concilio, fu quanto mai felice nell'additare al mondo il protagonista.

## L'uomo vivo

*L'uomo vivo,* l'uomo tutto occupato di se, l'uomo che si fa, non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo, rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze si è quasi drizzato davanti al Consesso dei Padri Conciliari, essi pure uomini, tutti pastori e fratelli, attenti perciò, amorosi.

I padri tengono ben presente che nel nostro momento storico « l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli » (9) e con immensa gioia affermano che « crescere la coscienza della esimia dignità della persona umana, superiore a tutte le cose, e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili » (26).

Questa presa di coscienza, a cui è approdata la vertiginosa evoluzione del nostro tempo, dal Concilio è salutata con gioia, benedetta ed accolta come un dono della Divina Provvidenza » (26).

San Paolo ripeteva ai giudaizzanti « Voi siete ebrei? Io più di voi! ».

Lacordaire gridava ai liberali: « Voi amate la libertà? La Chiesa più di voi! ».

## Voi amate l'uomo?

Oggi il Concilio proclama a tutti gli umanesimi non cristiani: « *Voi amate l'uomo? Io infinitamente più di voi!* È mio figlio! ». E per celebrare la grandezza del suo umanesimo integrale, fa sua la lirica del salmista: « O Dio, che cos'è l'uomo, che ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prendi cura di



lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai dato e sottoposto ai suoi piedi » (12).
*L'umanesimo ateo* fa scoprire all'uomo esclusivamente i valori terreni e perciò caduchi.
*L'umanesimo biblico* mentre svela all'uomo Iddio come Padre, gli fa amare tutti gli uomini come fratelli, anzi come membra mistiche del Figlio di Dio, fatto uomo per la nostra salvezza temporale ed eterna.
Un pagano moderno ha detto che ogni felicità ha sete d'eternità, perciò non è possibile essere felici, quando si crede che la tomba ingoia ogni speranza.

## Comunione con Dio

« La ragione più alta dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio » (19). Ecco l'essenza dell'umanesimo autentico: Comunione. Comunione col cosmo, comunione con gli uomini, comunione con Cristo, l'Uomo-Dio, comunione col Padre dei Cieli nell'amore dello Spirito Santo; questa comunione è espressa così da S. Paolo: « Tutto è vostro, sia il mondo, sia la vita, sia la morte, sia le cose presenti, sia quelle future: tutto è vostro, ma voi di Cristo, Cristo poi di Dio » (*1 Cor.* 3,22).

Da tutte le realtà che sono ordinate all'uomo si esclude soltanto il peccato che non è un non-valore.
Il Concilio perciò, mentre proclama « la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino » (3), insegna che la speranza « non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi » (21). Il motivo dei motivi è dato dall'Incarnazione.
Amando il Padre Celeste, si sentono fratelli tutti gli uomini e avvertono il bisogno di rendere più abitabile il pianeta, loro dimora terrestre.
La fede « deve manifestare la sua fecondità, col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i bisognosi (21).
Cristo è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione.

## Lo stile giovanneo di papa Roncalli

Celebrando la dignità della persona umana il Concilio codifica *lo stile giovanneo di Papa Roncalli* ove asserisce: « Occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità, anche quando è macchiato da falso e meno accurate nozioni religiose » (28).
Questa verità fu solennemente proclamata da Giovanni XXIII nell'enciclica « Pacem in Terris ». « L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità ».
L'umanesimo integrale della Costituzione « Gaudium et Spes » sfavilla d'evidenza là dove i padri celebrano la dignità del corpo umano.
I Padri sciolgono un inno alla grandezza del

composto umano « Unità di anima e di corpo; l'uomo sintetizza in sè, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore (14).
Il disprezzo, spesso mal celato, per il corpo umano si rifletteva a volte sull'amore coniugale che la nostra costituzione invece gioiosamente definisce.

## Collaborazione all'opera creatrice di Dio

La celebrazione del corpo umano evidentemente si conclude con un *inno al lavoro* che « procede immediatamente dalla persona dalla quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà ».
I filosofi pagani avevano definito l'operaio « utensile parlante » ed il Figlio di Dio, facendosi operaio, parlò della dignità del lavoratore e adoperò la sua croce come utensile della civiltà autentica.
Il messaggio di Gesù « non toglie alcunchè all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso » (21).
Perchè il lavoro umano generi il vero progresso deve compiersi in un clima di libertà. « L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà ».
La tecnica a sua volta deve essere vitalizzata dalla sapienza, altrimenti la macchina stritola l'uomo.

## L'umanesimo integrale del Vaticano secondo

*L'umanesimo del Vaticano secondo* proclama l'indole comunitaria dell'umana vocazione con questo principio: « L'uomo, per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere nè esplicare le sue doti » (12).
L'umanesimo classico è per sè, l'umanesimo nuovo è per gli altri. Il nuovo respira meglio nella carità.



Nella comunità universale si trova a casa sua l'umanesimo nuovo e si troverà sempre più a disagio l'umanesimo antico che ha poco sviluppato l'etica sociale.
Il Concilio canonizza questo monito che sintetizza drammaticamente l'insegnamento sociale della Chiesa primitiva:
« *Nutri colui che è moribondo per fame*, perchè se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso » (69) (principio che trova la sua conferma nell'Enciclica « Populorum Progressio »).
L'uomo diventa più uomo a misura che trasforma la sua vita in un dono per i fratelli. Questo umanesimo oblativo, secondo i Padri Conciliari, trova la sua origine e la sua giustificazione addirittura nel mistero della Santissima Trinità.
Il Signore quando prega il Padre, perchè « tutti siano una cosa sola, come anche noi siamo una cosa sola » (*Gv.* 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione del figlio di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta l'uomo, il quale in terra è la sola Creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sè (24).

*Adolfo L'Arco*

decalogo dell'exallievo

# L'Exallievo è sempre allegro

Se c'è una caratteristica evidente della spiritualità salesiana, questa è l'allegria. Non per nulla Giovannino Bosco, fin da studente, aveva fondato tra i suoi compagni la società dell'allegria.

Forse, dopo S. Filippo Neri, non ci fu nessun santo nella Chiesa che più di D. Bosco amava l'allegria chiassosa dei giovani, non solo come distensione, ma come mezzo educativo e come virtù cristiana, tanto che San Domenico Savio, alla sua scuola, uscì in quella frase geniale e profonda: — Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. —

Scrive il Lemoyne: « Risulta evidente come il metodo d'educazione scelto da Don Bosco fosse la bontà adattata sapientemente all'età giovanile. Qui la nota caratteristica dell'Oratorio era una chiassosa spigliatezza di modi, una vivace distribuzione di giochi, unita ad una religiosità e moralità somma e diligenza nei propri doveri ». (*M.B.*, vol. IV, pag. 556).

*Il ragazzo ha bisogno di moto,* di gioia, d'allegria. È una vera necessità fisica e morale. Scriveva a questo proposito il defunto Card. Saliège, arcivescovo di Tolosa: « Come manifesta il fanciullo la sua gioia? Col movimento. Egli agita le mani, muove le gambe, corre. Come il fanciullo la sua affezione? Pure col movimento. Egli corre a gettarsi nelle braccia del papà e della mamma.

Perchè dunque il fanciullo, entrando in chiesa, non dovrebbe esclamare: Io sono così contento che avrei la voglia di correre dappertutto?

Ciascuna età ha la sua maniera di manifestare i propri sentimenti. Ci se ne dimentica o lo si ignora troppo facilmente e così s'impone ai ragazzi la camicia di forza ».

Così non fece D. Bosco. Egli capì il fanciullo, e, per sottolineare un particolare, lo fece sempre entrare e uscire di chiesa cantando le lodi.

## Il ragazzo ha bisogno di moto

Così non fa l'Exallievo con i figlioli che il Signore gli ha dati, perchè ricorda con nostalgia il clima d'allegrìa e di movimento che lo avvolse fanciullo nella casa di D. Bosco, e ha mantenuto un'anima di giovane per comprendere i giovani. C'è una pagina di Mons. Costamagna che riassume mirabilmente la ricreazione rumorosa dei primi tempi dell'Oratorio. « Era una vita tutta scene, tutto movimento, tutt'allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltar gli altri. Bisognava vedere l'elettricità che sprigionava fra quelle masse di giovani al comparire ora del vispo D. Cagliero (il defunto cardinale) sulle magiche sue stampelle, ora dell'amato D. Francesia il celebre (così lo chiamava D. Bosco) e pazientissimo direttore del gioco dei misteri, dell'asino che vola ecc! quanto del carissimo D. Durando, che colla maiuscola sua tromba radunava i giovani per la lotteria e pubblicava i nomi dei vincitori; quanto finalmente dei più valenti fra i chierici, quali erano: Savio, Bonetti, Turchi ed altri che non nomino i

quali sfidavano nel gioco della barrarotta quanti allievi volessero con loro misurarsi. Una sola partita soleva alle volte durare più giorni consecutivi. D. Bosco stesso era talvolta chiamato dalla parte dei giovani, alla custodia dei prigionieri. E dopo il gioco della barrarotta veniva quello del salto, della palla, della rana, del tingolo e cento altri, secondo i tempi e le rispettive mode ed usanze. Se in qualche angolo del cortile si trovava un gruppo di giovani, si era perchè rimanevano incatenati dall'eloquenza di qualche chierico, che loro veniva raccontando dei fatti edificanti, tenendo i suoi piccoli uditori pendenti dal suo labbro. Dappertutto si cantava, *si rideva, come se fosse una festa continua.* Si vedeva proprio che tra Superiori ed alunni regnava la maggiore cordialità e confidenza. **Era una ricreazione** da santi, che il demonio aborriva, perchè non vi trovava nè tempo nè modo, per poter far preda ».

È proprio vero che il cortile di ricreazione è il grande campo dell'apostolato salesiano. Se tutti giocano e si divertono pazzamente, ma là pure, in maniera impercettibile, si operano le più profonde trasformazioni e si opera il prodigio del cambiamento dei lupi in agnelli, secondo il « Primo sogno » di D. Bosco.

Il giovane che ha giocato, ha ben impiegato le sue energie fisiche, ha riposato la mente dagli studi, che, come oggi sono impostati, impongono al ragazzo una vita innaturale, ha contribuito indirettamente alla propria sanità morale, perchè si è svagato in giochi, che non gli hanno permesso di essere preso dalle tentazione.

L'atmosfera gioiosa che circonda il giovane, tiene occupata la sua mente, e insieme al lavoro continuo, realizza la massima di D. Bosco: — Mettere i giovani nella morale impossibilità di offendere Dio.

E nel sogno dell'84, che si può considerare come la *magna charta* del sistema educativo salesiano, questa verità si è sviluppata in tutta la sua ampiezza.

Sono due quadri con due scene di sfondo, che rappresentano la vita del cortile. Nel primo: vita, moto, allegria; nel secondo: noia, spossatezza, musoneria, diffidenza. Non occorre altro, il giudizio è fatto. Nel primo c'è lo stile salesiano, nel secondo no. Qualunque siano le cause che hanno prodotto un tal cambiamento, si intuisce subito che esse hanno corrotto l'essenza del sistema e che in questo secondo ambiente ogni lavoro educativo è destinato al fallimento.

## Giovare alla moralità e alla sanità

Il sistema salesiano ha bisogno della gioia, dell'allegria, dello schiamazzo, come l'uccello ha bisogno delle ali per volare.

E l'antico allievo che gli fa da guida:

— Vedi, quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta?

— E *di qui* proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Ss. Sacramenti, la trascuratezza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star malvolentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. *Di qui* il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione, *di qui* le ingratitudini verso i superiori; *di qui* i segretumi, le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze ».

Sono parole che debbono essere meditate costantemente dai genitori e dagli educatori, e che, mentre ricordano gli exallievi gli anni belli della loro educazione salesiana, devono essere loro di ammaestramento, per mantenere nella propria famiglia quel clima di allegria e di cordialità, che è la base essenziale di ogni opera educativa. *Eugenio Valentini*

# Attenzione! Attenzione!

*Torino-Valdocco, 27 maggio - ore 18*

*Eccezionale impresa di centinaia di migliaia di Exallievi Salesiani, che emuli dei cosmonauti dello spazio, percorrono milioni di chilometri per un grazie al loro padre.*

Questo, venerato Rettor Maggiore, è il titolo ambizioso che vorrei da un rotocalco che si rispetti per riassumere il mio saluto interpretato ad una rotativa.

Sonorizzato per radio o inquadrato in TV, per essere aggiornati con i mezzi audiovisivi, il mio grazie vorrei avesse una sigla degna del più grande genio musicale.

Questo titolo e questa sigla ben rappresentano lo stato d'animo mio e di tutti gli Exallievi d'Italia e del mondo, di fronte alla calorosa circostanza che ci unisce oggi tanto idealmente a lei ed alla Congregazione. Io ho il privilegio di rappresentare tutti gli Exallievi di qualsiasi parte essi siano, da qualsiasi collegio od oratorio essi siano usciti.

Il grazie è rivolto a lei che rappresenta D. Bosco ed i suoi figli in questa bella festa della riconoscenza, la manifestazione più tipica della vita Salesiana.

**E la cosa meravigliosa** è che il grazie vuole essere puramente spirituale perchè in questa circostanza tutto il vigoroso e grato pensiero delle nostre Federazioni è legato al bene soprattutto spirituale che gli Exallievi hanno ricevuto negli istituti e negli oratori nei vari momenti della loro vita: un grazie insomma che assume il significato del grande ideale ritorno di ognuno di noi alle case ed ai superiori di ogni tempo.

Nella fredda atmosfera della nostra epoca questo ritorno è legato al calore della gratitudine ed al riconoscimento della validità di una formula pedagogica che è poi il simbolo della nostra educazione salesiana e per i salesiani il frutto e coronamento della loro missione. Tanto più bello questo riconoscimento se si comprende nel suo significato più profondo come per noi Exallievi gli insegnamenti appresi nelle mura del collegio o dell'oratorio rappresentano la luce che nell'oscurità morale e nei pericoli della vita di ogni giorno è per tutti un caldo palpito di cuore che ancora vigila precede e protegge. Simile ad un radar che nel cielo inclemente e nel mare verde di tempesta guida il navigante verso il porto, orientandolo perchè possa provvedere a difendersi, l'insegnamento salesiano è il grande alleato dell'Exallievo di cui guida i passi ed ammaestra la coscienza nelle acque torbide della vita.

**A valorizzare** e documentare quanto ho detto, mi conceda — amatissimo Rettor Maggiore — di ripercorrere idealmente insieme ai miei cari compagni la nostra infanzia: l'ingresso al collegio, il distacco dalla famiglia, la scuola o il lavoro, la preghiera ed il divertimento: tutta una vita serena condotta insieme ai Salesiani; poi improvviso, anche se desiderato, lo schiudersi del mondo, l'università o la fabbrica, l'amore di una compagna, la formazione della famiglia e subito una società in fermento dove tutto è moto, è crescita turbinosa e travolgente; una libertà lontana dal palpito

tenero e intuitivo dei superiori, dei parenti e dal calore di un affetto sincero dove il male e l'errore in agguato con la loro luce smagliante tentano imporsi come avventura di piacere e di sogno.

**Ed ecco ergersi a difesa** e scudo della nostra giovinezza esuberante in isboccio, i semi della religione e dell'etica assorbiti dalla saggia pedagogia salesiana, — non cancellati dalla memoria o affogati sotto la pressione delle idee arbitrarie, delle falsificazioni storiche o dottrinali, dalle tentazioni facili — a farci camminare per una via veramente degna di un uomo alla luce della verità. Quelle reminiscenze dell'infanzia hanno affrontato e risolto la prova del fuoco della nostra anima, creando una fede ed una morale atta a spiegare in campo religioso i dogmi, a risolvere in campo sociale i problemi della carità e dell'amore, ponendo la verità al servizio del bene comune e non dell'opportunità del momento o dell'interesse privato, persuasi che la verità è eterna come eterno è Dio da cui promana e custodendo il deposito arricchito di beni spirituali degli insegnamenti di D. Bosco.

**Per questa eredità** siamo qui a dirle grazie, Venerato Rettor Maggiore, a dirvi grazie amati superiori, a rassicurarvi che rimaniamo arroccati in difesa dei nostri principi saldi nel corpo e nell'anima.

Con l'eterna giovinezza di Dio che non si muta ma dirige e valorizza il fluire incessante delle cose, siamo qui ancora per un atto di riconoscenza, perchè abbiamo anche appreso sui vostri banchi, in qualsiasi parte del mondo, che la vera vita è quella alimentata dal valore dell'amore e che « è più bello donare che ricevere ».

Noi oggi vogliamo restituirvi, con la riconoscenza, l'amore che ci avete donato, un amore dalle inesauribili risorse, di padri, di fratelli, di amici ed ogni altro amore fatto per consolare il nostro cuore e talvolta la nostra solitudine. La grandezza della nostra gratitudine



attanaglia oggi tutta la nostra persona e ci spinge ad impegnarci sempre di più nei campi fioriti della grazia, con due cittadinanze, chiesa e società, non contraddittorie ma armonizzate secondo l'ideale dell'Exallievo. Due cittadinanze che esigono due testimonianze, come lei ebbe ad esortarci: portare in campo profano la testimonianza cattolica e portare nello stesso tempo in campo cattolico la testimonianza profana.

Eccoci allineati, Venerato Rettor Maggiore, alla magnifica Missione dell'uomo così come vuole il Concilio, coerenti all'insegnamento della Chiesa, tesi verso un mirabile perfezionamento psichico e spirituale, per amare alla luce di Dio, sempre più e sempre meglio noi stessi, la nostra famiglia, il nostro prossimo, per chiedere alla Vergine Ausiliatrice e a D. Bosco la grazia di santificare sempre i giorni ed i vari episodi della nostra vita.

*Prof. Aldo Angelini*

# Tre notizie interessanti

## Duecento liceisti italiani e francesi in gara per il latino

« La morte del latino », « il latino non serve più a nulla », « il latino è espressione di civiltà superate e di una anacronistica concezione della cultura »: queste e altrettante idiozie sul latino risuonano nelle orecchie di tutti, e sono state troppo spesso ripetute in questi ultimi anni durante dibattiti e polemiche sulla opportunità e inopportunità di mantenere nella scuola l'insegnamento di tale antica lingua.

Che il latino sia — in un certo senso — una lingua « morta », può essere vero (ma non lo è più, se si considera che « latino » è la lingua che parliamo); che si richiedono metodi di insegnamento più adeguati e più efficaci è giusto. (Non è possibile, infatti, di controbattere la obiezione che, dopo otto anni di latino, studiato, studiato con il nefasto metodo « fitologico » e non più con l'ottimo metodo « umanistico », la maggioranza degli alunni non è in grado spesso di comprendere appieno a prima lettura un facile luogo di Virgilio o una facile iscrizione latina). Ma tra il dire che il latino è male insegnato e peggio studiato e l'affermare che esso sia da rigettarsi completamente « perchè non serve a nulla » e che il tempo dedicato a Cicerone e a Tacito è « tempo perso », la distanza è grandissima.

Il latino non è soltanto un insieme di regole grammaticali, è soprattutto lo strumento attraverso il quale si è espressa una civiltà, quella romana, la quale ha creato ed elaborato principi e pensieri di cui ancora viviamo, che sono alla base della nostra civiltà universalistica: il rispetto della persona, la dignità dell'uomo, il concetto della giustizia, il senso del diritto, la libertà, l'interiorità della coscienza sono solo alcuni degli innumerevoli valori che la civiltà romana ha conquistato e lasciato in eredità alle generazioni medioevali e moderne.

Ora l'unico mezzo per attingere tali valori, nella loro originaria ed eterna purezza, è lettura seria e intelligente dei grandi autori classici, che, nella lingua di Roma, hanno dato vita alle loro meditazioni e ai loro pensieri.

Nella loro considerazione di quanto detto finora, e preoccupati che una crisi di metodi e di strutture potesse coinvolgere la sopravivenza stessa di un patrimonio di cultura insostituibile, il preside e alcuni professori del liceo classico « Cassini » di Sanremo, accogliendo il suggerimento di insigni studiosi, si fecero promotori, or sono tre anni, della istituzione di una gara critica latina da intitolarsi « Città di Sanremo ».

L'appoggio generoso del Comune di Sanremo e di altre istituzioni pubbliche e private, nonchè un valido contributo finanziario del Ministero della Pubblica Istruzione, permisero l'attuazione della proposta: e, fin dal primo anno, gli organizzatori ebbero la gioia di vedere una folla di giovani liceisti che, da ogni parte d'Italia, erano accorsi a Sanremo per amore del latino.

Il successo fu dovuto in gran parte alla novità e originalità della forma del concorso: i giovani concorrenti dovevano tradurre in buona e moderna lingua un passo di autore latino (nella prima edizione l'autore prescelto fu Lucrezio), e fare seguire la loro traduzione da un commento critico il quale mettesse in luce i valori validi contenuti nel testo.

Dopo il primo anno di gara, che si svolse presso il liceo « Cassini » di Sanremo il 26 aprile 1964, si ebbero altre due repliche, con uguale successo, nel 1965 e nel 1966, sempre il 26 aprile e, finalmente, in questo anno 1967, il concorso giunge al suo quarto anno di vita.

Gli organizzatori pensando che civiltà e cultura latina siano sinonimi di civiltà e cultura europea, hanno creduto opportuno di rendere internazionale il Premio estendendone la partecipazione a giovani studenti stranieri e cominciando da questo anno, con l'invitare al concorso, a titolo di esperimento, i giovani francesi del Dipartimento delle Alpi Marittime (Nizza, Cannes, Cagnes-sur-Mer, Grasse, Mentone) che tradurranno in francese ed in francese scriveranno il loro commento critico.

Al Premio sono ammessi gli studenti dell'ultimo anno dei licei

classici italiani e quelli delle corrispondenti classi terminali francesi.

A giorni, dunque, converranno a Sanremo 203 giovani, dei quali 178 italiani (66 ragazze) e 25 francesi (15 ragazze).

Il gruppo più numeroso proviene dalla Lombardia (27), seguita dalla Toscana e dalla Liguria (23). È consolante che dalla lontana Sicilia partano ben 15 ragazzi! È anche da notarsi che gli alunni del liceo promotore sono esclusi dalla gara.

Come si vede, il Premio « Sanremo » il quale ha come suo fine precipuo, la conservazione e la difesa di valori insostituibili nella formazione dell'uomo, come di quei valori che nel latino hanno trovato l'espressione più completa e valida ben lungi dall'avvalorare forme ormai anacronistiche di erudizione, è volto all'educazione dell'uomo moderno per aiutarlo a vivere più umanamente nel mondo moderno.

## I giovani e il volante

Si dice, dei giovani al volante, che rischiano troppo, che provocano un maggior numero d'incidenti e che importunano la circolazione con le loro manovre imprevedibili. Sarebbero, insomma, il flagello delle strade! Giudizi un po' sommari di questa sorta, sulle attitudini dei giovani al volante, non sono stati ritenuti che con palese riluttanza e riserva durante le assise del traffico di Gslar. Dalle inchieste condotte negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale Tedesca appare che i giovani, dai 15 ai 20 anni, provocano metà meno d'incidenti mortali che i giovani dai 20 ai 25 anni. Inoltre, è provato che i rischi e la frequenza delle infrazioni al codice della strada sono quattro volte più importanti in quell'arco di età che in tutti gli altri periodi: l'età critica! In codeste inchieste è stato tenuto in debito conto la data della patente, il chilometraggio già percorso e le esperienze acquisite dai guidatori. Ricordando il risultato delle inchieste, in questione, Winkler, specialista di psicologia, ha con le sue dichiarazioni sorpreso i giuristi del traffico. Che non furono meno sorpresi nell'apprendere inoltre che le donne — dai 20 ai 25 anni — erano molto meno « pericolose dei loro coetanei e non causavano, in generale, che un sesto degli incidenti. Solo al di là dei 25 anni il rapporto si inverte in favore dei maschi. La proporzione dei giovani che guidano in stato d'ubriachezza è particolarmente elevata: il gruppo di età da 21 a 25 anni detiene il primato delittuoso della guida sotto l'influenza dell'alcool, che è quasi due volte più alto nel gruppo dai 40 ai 60 anni. Con una proporzione dell'1 per cento in questo genere di infrazione le donne se la cavano mirabilmente pur dovendosi considerare che esse non rappresentano se non un terzo dei detentori di patenti. Basandosi sulla pratica giudiziaria, si è pure avanzata la proposta di lottare contro la guida pericolosa dei giovani automobilisti, facendo loro pagare la multa elevata, sino a 500 marchi, circa 70 mila lire nel caso d'incidente provato da un'imprudenza flagrante. Ciò è, d'altronde praticato correntemente all'estero (Francia, Inghilterra, Svezia). Si eviterebbe così di esporre gli altri utenti della strada al pericolo permanente che rappresenterebbero i giovani. Le assicurazioni, in proposito, avrebbero forse da prospettarsi l'introduzione di un



premio rischio per i giovani.

La proposta poi tendente ad istituire una patente speciale per i giovani, spesso ventilata, è stata respinta da questo Congresso, perchè i fondamenti giuridici vi fanno difetto e perchè le patenti possono essere soppresse ad ogni istante.

Il Congresso vorrebbe piuttosto riunire il materiale sufficiente sul comportamento dei giovani dai 18 ai 25 anni sulle strade e si rifiuta di considerare attuabile un trattamento speciale per quel gruppo di età. D'altra parte esso rifiuta categoricamente di rialzare l'età minima per l'ottenimento della patente di guida, giacchè non è l'età che influenza il comportamento dei giovani automobilisti, ma la mancanza di pratica e di esperienza. Le misure restrittive, come la limitazione della velocità (così com'è di regola in Francia), non costituiscono un mezzo efficace di lotta contro gl'incidenti e non andrebbero raccomandate. Se si riconosce che le donne, ad età uguale, guidano meglio degli uomini, il congresso non pensa affatto di dover abbassare in loro favore, l'età minima per l'esame di guida. Il regolamento, attualmente in vigore concede le dispense per i casi eccezionali, ma gli specialisti del traffico si sono decisamente trovati d'accordo contro la riduzione a 18 anni per ot-

tenere la patente dei camions e a 21 anni dei trasporti collettivi. La commissione della CEE aveva emesso alcune proposte in tale senso che sono ancora sotto esame.

La guida difettosa dei giovani può essere migliorata, hanno detto i congressisti, grazie ad una formazione intensiva e soprattutto con corsi e scuole specializzate sui problemi del traffico e sulle cure di prima urgenza. Ciò non risolverebbe automaticamente il problema dei giovani guidatori. Altre ricerche si palesano necessarie per sapere principalmente se tutti — di massima, come erroneamente si crede — siano capaci di guidare un veicolo. Non basta ritenerlo in teoria: è al candidato che spetta fornire le più ampie prove ch'egli è veramente capace di sedersi vicino ad un volante, senza pericolo per sè e per gli altri.

## La dispensa dal servizio di leva per il lavoro nelle nazioni povere

La dispensa dal servizio di leva per i giovani che intendono prestare la propria assistenza nei Paesi in via di sviluppo, prevista da un apposito provvedimento di legge, potrà entrare in vigore entro la fine dell'anno. Per quella data, infatti, gli organi centrali del Ministero della Difesa, d'intesa con gli altri dicasteri interessati (Esteri, Interno, Pubblica Istruzione e Lavoro) contano di portare a termine l'elaborazione delle norme di attuazione del provvedimento.

Secondo quanto richiede il gruppo di lavoro interministeriale, le nuove disposizioni in materia di dispensa dal servizio militare potranno entrare in vigore in coincidenza con la chiamata alle armi del terzo contingente del 1967, in cui il reclutamento è previsto per ottobre.

Come è noto, la legge 8 novembre 1966 dà facoltà al Ministro della Difesa di concedere in tempo di pace il rinvio del servizio militare ai giovani obbligati alla leva che, in possesso di speciali requisiti, professionali o di studio, chiedano di prestare due anni continuativamente, in un Paese in via di sviluppo fuori d'Europa. Tale disposizione rientra nel quadro dei programmi di assistenza tecnica previsti dagli accordi bilaterale sottoscritti dall'Italia con i vari Paesi in via di sviluppo.

I giovani che intendessero avvalersi della dispensa prevista devono presentare la domanda al Ministero della Difesa entro il 30° giorno che precede l'inizio delle operazioni di chiamata alle armi del loro contingente. Entro sei mesi dall'accoglimento della domanda, invece i giovani dovranno raggiungere il Paese di destinazione.

*Dall'Osservatore Romano*

*****************************



Farà piacere agli Exallievi, che lo hanno avuto dinamico Presidente della Federazione Nazionale Italiana, conoscere la lieta notizia che il dott. Silvio Chiesa ha ricevuto dalla S. Sede uno dei più alti riconoscimenti: la Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Tale Commenda fu conferita al Dott. Chiesa in forma solenne, nell'Episcopio di Milano, il 27 maggio u.s., da Sua Em. il Cardinale Giovanni Colombo che si è vivamente compiaciuto con il neo Commendatore e disse che « fra tanta cronaca nera che appare sui giornali ogni giorno sia giusto che abbia il suo meritato rilievo anche la cronaca bianca, ad edificazione del prossimo... la lucerna non deve essere messa sotto il moggio ».

Gli Exallievi si congratulano fraternamente con il loro caro Amico per tale ben meritata onorificenza e gli presentano felicitazioni ed auguri.

# San Pietro primo Vescovo di Roma e primo Papa

Con l'Esortazione Apostolica « *Petrum et Paulum* » del 22 febbraio 1967, il Papa Paolo VI ha esortato tutto il mondo cristiano ad « una devota celebrazione della memoria, diciannove volte centenaria, del martirio, consumato in Roma, tanto dell'apostolo Pietro, scelto da Cristo a fondamento della sua Chiesa e *primo Vescovo di quest'alma città,* quanto dell'apostolo Paolo, dottore delle genti, maestro ed amico della prima comunità cristiana di Roma ».

Anche se — come afferma ancora il Papa — « la prima comunità cristiana di Roma esaltò insieme il martirio di Pietro e Paolo, e la Chiesa in seguito fissò la commemorazione anniversaria dell'uno e dell'altro apostolo in un'unica festa liturgica, il 29 giugno »; è chiaro tuttavia che l'interesse maggiore converge naturalmente su S. Pietro, *primo Vescovo di Roma e primo pontefice della Chiesa universale.* Non per nulla, proprio nei suoi confronti, a cominciare dai movimenti ereticali del sec. XIII, e poi soprattutto ad opera dei novatori del sec. XVI, si volle prima mettere in dubbio e poi negare recisamente persino la sua venuta a Roma, con l'intento di negare tutto il resto.

Oggi però i risultati della critica storica, avvalorati dalle ultime scoperte archeologiche fatte sotto la Basilica Vaticana, han reso ormai insostenibili teorie del genere anche da parte degli stessi studiosi protestanti. Si è creduto quindi opportuno offrire ai lettori di « Voci Fraterne » una stringata sintesi degli argomenti storico-archeologici che provano oggi in maniera incontestabile che S. Pietro venne a Roma, vi fondò o almeno vi organizzò la prima comunità cristiana della quale divenne primo vescovo, vi subì il martirio, vi fu sepolto e vi si stabilì in tal modo la sede dei suoi successori nella duplice qualità di vescovi di Roma e di Pastori univesali della Chiesa.

## San Pietro a Roma

Il primo a testimoniare la sua presenza in Roma è lo stesso S. Pietro che, scrivendo ai cristiani dell'Asia Minore, qualche mese prima dell'incendio, la sua prima lettera, comunica i saluti da Roma nominandola con una espressione di sapore scritturistico: « Vi saluta la comunità degli eletti *in Babilonia* », cioè la nuova Babilonia, città della colpa e di satana, la Roma pagana.

Poco dopo, scrivendo la sua seconda lettera, ancora S. Pietro accenna in modo esplicito all'imminente suo martirio: « ... sapendo che presto deporrò il mio corpo mortale, *come anche il Signore nostro Gesù Cristo mi manifestò* »: allusione evidente all'episodio narrato da S. Giovanni al termine del suo Vangelo (*Giov.* 21, 18-19).

## Martirio e sepolcro

Del martirio di Pietro e di Paolo in Roma parla espressamente un testimone oculare, il Papa S. Clemente I, nella lettera ai Corinti, scritto da Roma tra il settembre del 96 e il gennaio del 98. E circa 10 anni dopo vi allude pure *S. Ignazio,* Vescovo di Antiochia, in una lettera ai romani, scritta da Smirne mentre viene scortato a Roma per subirvi il martirio.

Altra conferma preziosa troviamo in due opere apocrife, scritte — come sembra — in Egitto, *tra la fine del primo secolo e gli inizi del secondo.* Nella prima di esse, detta l'*Ascensione di Isaia,* si predice che Beliar (cioè il demonio), signore del mondo, scenderà dal suo firmamento nell'aspetto di uomo matricida (Nerone) e devasterà la piantagione fatta dai dodici Apostoli (la Chiesa) dell'Amato (Cristo), uno dei quali (Pietro) sarà consegnato nelle sue mani. Nella seconda, detta l'*Apocalisse di Pietro,* Cristo si rivolge a Pietro con queste parole: « Ecco, a te, o Pietro, ho manifestato ed esposto ogni cosa, e tu vai nella città della corruzione (Roma) e bevi il calice che ti ho annunciato, nelle mani del figlio di colui che è nell'Ade (cioè, del figlio di Satana), affinchè abbia inizio la sua rovina e tu riceva il compimento delle promesse ». Il linguaggio simbolico è trasparente: Pietro, uno dei dodici apostoli di Cristo, si recherà a Roma per subirvi il martirio da parte di Nerone e darà inizio, con l'eroico sacrificio di sè, alla rovina di Nerone stesso, cioè dell'Anticristo. Si può dire che dalla prima parte del secondo secolo in poi le testimonianze del martirio di S. Pietro (e di S. Paolo) a Roma sono universali e costanti. Quanto al tempo, poi, detto martirio compare sempre collegato con la persecuzione di Nerone, originata dall'incendio di Roma del luglio 64 e terminata con la sua morte nel giugno 68. Non è però possibile fissare con esattezza l'anno, oscillando così dal 65 al 67.

Sul *modo* del martirio di S. Pietro abbiamo la più antica testimonianza, in *Tertulliano* (fine sec. II - inizio sec. III), il quale parla di *crocifissione,* dichiarando che in tal modo Pietro si adeguò alla Passione del Signore e adempì in sè la predicazione fattagli dal Maestro.

## Testimonianze

Il contemporaneo *Origene* aggiunge che fu egli stesso a chiedere di essere crocifisso col capo in giù. Parecchi sarcofagi del sec. IV offrono, appunto la scena dell'Apostolo che porta la strumento del martirio, la croce. Nulla di inverosimile, in quanto fra le molte vittime uccise in maniera ignominiosa durante quella persecuzione, in Roma, lo storico pagano *Tacito,* che degli eventi fu testimone oculare dell'età di 8-10 anni, ricorda appunto anche i crocifissi (*crucibus affixi*).

Quanto al *luogo* del martirio, le fonti più antiche parlano sempre dei cosidetti orti di Nerone, sulle pendici del colle Vaticano, e precisamente nel circo che da Gaio e da lui prese il nome. Esso si estendeva lungo il fianco meridionale dell'odierna Basilica, a un di presso fra l'arco della Campana e la piazza di S. Marta, con la parte curva estrema verso gli attuali giardini vaticani. Al centro del circo, sulla linea della cosidetta *spina,* era piantato l'obelisco, che poi sotto Sisto V venne trasportato nella piazza al posto dove ancor oggi si trova. Gli scavi recenti hanno confermato tutte queste indicazioni topografiche. Ma la conferma di gran lunga più importante è stata l'identificazione del *primitivo sepolcro di S. Pietro,* consistente in una ordinaria fossa terragna, coperta di tegoli, entro una zona ben delimitata, adibita a sepolture ancor prima del martirio di S. Pietro, il quale quindi dopo il supplizio venne sepolto nell'area

cimiteriale più vicina. In tempi posteriori questa si estese e si arricchì di altri sepolcri, molti dei quali in forma di lussuosi mausolei, lungo una via che saliva da est ad ovest, nel senso dell'attuale Basilica, e andava a convergere nell'area sottostante all'odierna confessione di S. Pietro coperta dal baldacchino bronzeo del Bernini, precisamente attorno alla tomba del Santo.

## Il Sepolcro

Su di essa, che era stata sempre rispettata dagli altri sepolcri, verso il 150 venne eretta una specie di edicola funeraria, la cui mensoletta serviva pure di protezione: è il cosidetto « trofeo » glorioso dell'Apostolo di cui parla un prete romano, di nome Gaio, verso la fine del secondo secolo, in polemica con un eretico montanista dell'oriente. A difesa di questa edicola, addossata ad un muro preesistente (il muro rosso), venne eretto successivamente a fianco un muretto (il cosidetto muro g), sul quale, prossimo com'era al sepolcro del Santo, furono graffite dai pellegrini moltissime iscrizioni inneggianti a Cristo, a Pietro e persino alla Madonna.

Alla base di questo muretto, entro un piccolo ripostiglio ricoperto di marmi, furono trovate delle ossa umane provenienti dalla fossa terragna coperta dall'edicola (il sepolcro dell'Apostolo), avvolte in stoffa di pura porpora imperiale rivestita di fili d'oro purissimo. Sottoposte ad esame scientifico, le ossa dimostrarono di appartenere ad un unico individuo di sesso maschile, di corporatura robusta, di età fra i sessanta e i settant'anni, di altezza tra i m. 1,64 e 1,65. Tutti dati che fecero concludere alla *Professoressa Margherita Guarducci* trattarsi dei resti mortali di S. Pietro, trasferiti dalla fossa in quel ripostiglio ai tempi di Costantino per salvarli dall'umidità prima dei grandi lavori della Basilica. Cosa mirabile: un graffito che sovrasta il prezioso ripostiglio, dice in greco: *Pietro è qui dentro!* (Petros eni!).



*La tomba di san Pietro nelle grotte Vaticane*

Costantino, quindi, fece includere tutto questo complesso (fossa, edicola o trofeo, muro rosso, muro g coi graffiti) entro una costruzione quadrangolare, ornata di marmi rari e di porfido, e ricoprire, con tutta l'area cimiteriale circostante, di materiale da scarico per formare la piattaforma della sua monumentale Basilica, il cui altare venne eretto in linea con il monumento sottostante.

La grande basilica costantiniana, a cinque navate, sopravvisse fino agli inizi del 1500, quando il Papa Giulio II diede ordine a Bramante di demolirla per erigervi sopra la basilica rinascimentale che ancor oggi ammiriamo, ad un livello di molto superiore.

Così noi oggi siamo sicuri — come disse Pio XII al termine dell'anno Santo 1950 — che « la gigantesca cupola di Michelangelo s'inarca esattamente sul sepolcro del *primo Vescovo di Roma,* del *primo Papa;* sepolcro, in origine, umilissimo, ma sul quale la venerazione dei secoli posteriori, con meravigliosa successione di opere, eresse il massimo tempio della Cristianità ».

## Primo Vescovo di Roma, primo Papa.

Anche Pio XII parla di S. Pietro come del *primo Vescovo di Roma,* del *primo Papa.*

Da tutti i testimoni più antichi Pietro viene riconosciuto come il fondatore della Chiesa di Roma, *insieme con Paolo:* così S. Clemente I (a. 96-98), così S. Ignazio (a. 107), così il Vescovo di Corinto S. Dionigi scrivendo al Papa Sotere (a. 165-170).

San Paolo, però, scrivendo intorno all'anno 58 la sua lettera ai Romani, ci tiene a precisare ch'egli era solito predicare il Vangelo di Cristo « dove non era stato ancora nominato », per cui quasi si scusa di avere scritto e di voler visitare una chiesa da lui non fondata, per non dare l'impressione di voler « fabbricare sopra il fondamento posto da altri » (*Rom.* 15, 14-20).

Chi poi fosse l'altro di cui parla S. Paolo, ce lo dicono, tra l'altro, i numerosissimi *catalogi dei vescovi di Roma,* che, aggiornati di volta in volta ricollegano S. Pietro a Colui che oggi siede sulla sua Cattedra. Il più antico che ci sia rimasto di detti cataloghi *fu compilato intorno all'anno 180* da S. Ireneo, Vescovo di Lione morto nel 203, e discepolo di S. Policarpo, che a sua volta era cresciuto alla scuola di S. Giovanni l'Apostolo.

Orbene, a 1900 anni di distanza dal martirio del primo Vescovo di Roma e primo Papa, un suo lontanissimo successore, da tutti riconosciuto ed acclamato suo legittimo erede, Paolo VI, ci invita a celebrare la memoria di Pietro e di Paolo, « testimoni con la parola e col sangue, della fede di Cristo ». Nessuno dei figli di Don Bosco vorrà restare indietro in questa nobile gara di fede e di amore, nella quale Egli ci precedette tutti con l'esempio un secolo fa, in occasione del diciottesimo centenario indetto dall'angelico Pio IX nel 1867.

*Stefano Maggio*

NOTIZIE IN BREVE

## dalla federazione nazionale

************************

L'Ufficio Nazionale Exallievi, per aderire alle richieste delle Federazioni Regionali e delle Unioni, ha studiato la possibilità di fornire, a chi ne faccia richiesta, il clichè che riproduce il distintivo, in 4 diverse dimensioni, utili per l'intestazione della carta, buste, programmi, numeri unici, ecc.




Le Federazioni Regionali e le Unioni che desiderassero approfittarne, potranno farne richiesta all'Ufficio Nazionale, indicandone il numero e versandone l'importo (L. 1.400 ognuno) sul c.c.p. 1/52203, intestato a Federazione Nazionale Italiana Exallievi di Don Bosco, Viale dei Salesiani, 9, Roma 564.

Sullo stesso conto corrente si possono fare tutti i versamenti per la Federazione Nazionale, compresi quelli per i libretti « Ti Lodiamo Signore » di cui possiamo disporre ancora un certo quantitativo e che potranno essere utili per i prossimi corsi di Esercizi Spirituali.

Si approfitta dell'occasione per richiamare l'attenzione di tutti gli Exallievi sull'utilità di portare sempre il distintivo dell'Associazione come segno esterno di riconoscimento e di solidarietà.

Domenica 11 giugno ha avuto luogo la prima riunione di lavoro della Presidenza Nazionale Italiana, col seguente ordine del giorno:
- Saluto del Presidente
- X Consiglio Nazionale (luogo, data, modalità)
- Programma di lavoro per l'anno della Fede
- Distribuzione incarichi
- Varie.

Per quanto riguarda il X Consiglio Nazionale se ne è stabilita la data dal pomeriggio di venerdì 29 settembre alla sera di domenica 1 ottobre e in omaggio all'anno della Fede il Consiglio Nazionale si terrà a Roma, e nel programma sarà compreso un doveroso omaggio al Segretario Gen.le D. Bastasi in occasione del 25° di Messa e di Segreteria Generale.

Il Presidente Naz.le ha preso già contatto con alcune Unioni della Puglia e del Piemonte (ha partecipato alla Festa di Maria Ausiliatrice e del Rettor Maggiore).

Il Vice Presid. Naz.le Avv. Ciancio ha fatto una visita a Catania.

## regionali dalle federazioni

Sono state ultimate nel mese di maggio ed ai primi di giugno le elezioni delle Presidenze Regionali. Pubblicheremo quanto prima l'elenco dei nominativi ed indirizzi dei Presidenti delle Federazioni Regionali d'Italia.

*Federazione Ispettoria Centrale:* si è distinta per le attività a vantaggio dei giovani e giovanissimi.

*16 aprile:* ha organizzato un incontro degli Exallievi Friulani delle Case di Formazione del Colle D. Bosco, di Ivrea, Penango, Bagnolo e Torino-Rebaudengo.

Luogo dell'incontro è stato Casarsa della Delizia, città natale di molti salesiani. Coi Delegati delle varie Unioni di origine, ha fatto gli onori di casa il Sindaco di Casarsa Ovidio Colussi.

*Domenica 30 aprile:* Gita a Lugano per i giovani e giovedì 4 maggio, Festa dell'Ascensione, gita a Bardonecchia, Sestriere e Cumiana per i giovanissimi.

*Federazione Campano-Calabra:* Domenica 4 giugno, riuscita giornata familiare alla Casa di Esercizi di Pacognano - Vico Equense, per i Dirigenti delle Unioni e loro famiglie.

*Federazione Lombarda:* Il Delegato Ispettoriale segnala interessanti iniziative di Milano, Chiari, Varese ecc. Ne riportiamo qualcuna nelle notizie dalle Unioni. Qui sottolineiamo l'originale iniziativa di D. Archenti e D Besnate che hanno invitato a Sesto S. Giovanni per la S. Pasqua i loro Exallievi (i Bororos...) da tutta la Lombardia: più di 50 i presenti.

*Federazione Sarda:* per il 21 maggio ci segnala il 3° Pellegrinaggio Regionale al tempio di D. Bosco in Lanusei.

## dalle unioni

La *« Populorum Progressio »* è stata oggetto di studio in molti convegni che hanno trattato a fondo l'argomento per cui ci sembra superata la necessità di una trattazione, ormai non più tempestiva, su « Voci Fraterne ». Segnaliamo tra le altre, la trattazione di Enrico Medi, Vice Presidente dell'Euratom, al Convegno di Frascati; quella di Rimini e Roma-Borgo; la tavola rotonda di Caserta che ha sottolineati i tre aspetti dell'enciclica: aspetto storico, aspetto teologico-pastorale, aspetto socio-economico: relatori i tre Exallievi: il Prof. Malatesta, ordinario di filosofia; Dott. D'Agostino, Direttore della Rocca; Prof. De Masi, assistente di Sociologia; le tre sere a Firenze in preparazione al Convegno.



*Convegno di Verona 12 marzo 1967 Panoramica parziale delle 400 auto parcheggiate nei cortili dell'Istituto*

I nostri D. De Censi e D. Mèlesi del Centro Salesiano di Arese, con 30 giovani volontari, sono partiti a fine giugno per il Brasile, a trascorrere quattro mesi tra i meticci e gli indios del Mato Grosso, in aiuto ai più poveri ed in risposta alla « Populorum Progressio ». Segnaliamo l'iniziativa ai nostri Exallievi per ogni possibile eventuale sviluppo dell'idea.

**Verona** - Il Gruppo di S. Bonifacio ha organizzato la tradizionale processione di Maria Ausiliatrice per tutta la cittadina il 24 maggio ed il 28 la gita sociale a Pisa, Viareggio. Il Convegno annuale dell'Unione, è stato, senza dubbio quello che ha avuto maggior numero di partecipanti: *oltre un migliaio.*

**Catania S. Filippo** - L'Unione, resasi autonoma ha tenuto il suo primo convegno.

**Modica Alta** - Anche questa Unione è al suo primo Convegno. Per comodità è stato tenuto nelle ore pomeridiane con S. Messa Vespertina del Vescovo locale il 7-5-67. Il giorno precedente si era svolto il primo Convegno Diocesano Exallievi Sacerdoti, con l'intervento di Mons. Pennisi, Vescovo di Ragusa, Exallievo e di Mons. Calabretta, Vescovo di Noto.

**Treviglio** - L'Unione è arrivata al 48° Convegno anuale. Nel corso di esso è stata assegnata una borsa di studio alla memoria del Comm. Ramelli e Pozzi, ed una medaglia d'oro, in memoria di D. Bergonzi, ed alunni meritevoli.

**S. Giusto Canavese** - Ad iniziativa del Gruppo Exallievi si sono svolti solenni festeggiamenti in onore di D. Bosco il 23 aprile p.p., culminati nell'inaugurazione del monumento e della Piazza dedicati al nostro Santo. Presenti alla festa, col Vescovo di Ivrea, il nostro Prefetto Generale ed il Sindaco, una rappresentanza del Circolo Giovanile Exallievi di Valsalice.

**Buonalbergo (Benevento)** - Dopo una parentesi di parecchi anni, col risorgere della nuova opera salesiana, ha ripreso l'attività di questa Unione. In fase avanzata il tesseramento che punta al centinaio di soci.
Il 7 maggio più di una cinquantina di Exallievi e famigliari hanno effettuato la loro gita a Roma. In preparazione il Convegno annuale della ripresa.

**Milano** - Il club del Gruppo Universitari, ha organizzato una serie di riuscite conferenze, tenute durante il mese di aprile sui seguenti temi: « La famiglia e l'attuale crisi economica », la « Populorum Progressio », « lo Ipnotismo » « a ruota libera ». Alle attività culturali si sono aggiunte quelle formative, (partecipazione alla VII marcia della Fede di Siena, gite, giochi organizzati, musiche, campionati di club.

**Udine** - A cura del benemerito veterano, Ottavio Battaglia, la Unione ha le sue « Memorie », un fascicoletto di 32 pagine in cui ne è tessuta amorosamente la storia dalle origini ad oggi.
L'Unione ha celebrato con un gran Convegno il suo 40°. Auguri per le nozze... d'Oro.

**Convegni annunziati**

2-IV: Catania « Barriera »; Cagliari; Macerata; S. Severo;
9-IV: Cavalese; Cavaglià; Muzzano; Rovereto;
16-IV: Bari Redentore;; Casarsa per gli Exallievi friulani; Este; Nizza; Vercelli;
23-IV: Ancona; Catania « S. Filippo » (1° convegno); Genova-Quarto (giovanissimi); S. Donà; Varazze (giovani); S. Gregorio di Catania;
30-IV: Cisternino; Santu Lussurgiu; Trevi; Vallecrosia;

4-V: Belluno (XXV Convegno); Borgomanero; Legnago; Mogliano; Trino; Verona;
6-V: Modica, 1° convegno Diocesano Exallievi Sacerdoti);
7-V: Arborea; Bolzano; Modica (1° Convegno); Pisa; Taranto; Bagnolo; Alassio;
14-V: Cuneo (per i Nuclei dell'Albese); Gualdo Tadino; Intra; Mezzuno-Primiero; Milano « D. Bosco »; Ortona; Trento; Varazze; Venezia « S. Giorgio »; Firenze, 21/V: Borgo S. Martino; Borgo S. Lorenzo; Caltagirone; Savona; Terni; Trieste; Torre Annunziata e Castellammare (assieme per la temporanea chiusura di questa casa); Udine « Bearzi »; Tolmezzo; 21/V: Agrigento; Faenza; 25-V: Gela;
28-V: Chioggia; Mirabello; Genova-Sampierdarena (Istituto); Catania « S. Francesco »; Latina; Salerno; Venezia « Patronato »; Messina « S. Domenico Savio » e « S. Luigi »; Corigliano d'Otranto; Roma S. Cuore » e « Borgo »;

2-VI: Casale;
4-VI: Alessandria « Convitto »; Perugia; Ragusa; Varese; Napoli « D. Bosco ». 1° Convegno giovanissimi;
11-VI: Asti; Napoli « Vomero »; Roma « Cinecittà »; Genova-Sampierdarena « Oratorio »;
25-VI: Portici;
9-VII: Cumiana; Ivrea; Muzzano (a Vicenza);
30-VII: Penango (a Crea);
31-VII: Colle D. Bosco;
6-VIII: Pietrasanta;
15-VIII: Napoli « Tarsia » (sordomuti);
27-VIII: Buonalbergo.

# 1 la buona notte

DI
ENRICO TITTARELLI

Carissimi,

## Donde la sete di anime in D. Bosco?

Dalla sua fede e dalla sua carità. Gesù nel discorso della Montagna disse *beati i puri di cuore perchè vedranno Iddio.* D. Bosco era purissimo di cuore: doveva vedere Iddio. E Lo vide alle volte, realmente, nelle sue estasi; ma con la vivezza della sua fede, in tutto, dovunque sempre. Conosceva pure la preziosità delle anime, da Dio create e redente, santificate ed amate, destinate al Paradiso; e le voleva tutte salve, dinanzi a lui, per vederlo, amarlo e lodarlo in eterno, con la Vergine Santa e con le schiere degli Angeli e dei Santi. Il pensiero che anime andassero perdute gli era di inesprimibile pena. Per questo, anche quando incontrava persone amiche e specialmente exallievi, era solito domandare: « E con l'anima come stiamo? Aiutami a salvare l'anima tua »! E spesso la conversazione finiva con l'assoluzione, che ad anime contristate ridonava la gioia del perdono e della grazia di Dio. Ma Don Bosco, che alle volte leggeva anche nel futuro e nel fondo delle coscienze, prevedeva sempre realizzato questo suo desiderio di salvare le anime. Un episodio. Nel 1886 egli era a Barcellona, umile mendicante per la costruzione della Basilica del S. Cuore a Roma. Fu invitato ad un pranzo in suo onore, da un nobile e ricco signore D. Luis Marti-Cordobar. Venne prelevato dall'Istituto con una splendida carrozza tirata da sei cavalli, accolto in una villa principesca con sfarzosa solennità dalla famiglia e da parenti dell'ospite gentilissimo. Gran pranzo, conversazione cordialissima, D. Bosco ascoltato con attenta e devota ammirazione: una vera festa di anime: « D. Bosco bisogna che Lei preghi, affinchè noi ci ritroviamo tutti uniti in Cielo, come siamo ora qui ». Il Santo si fece serio, e riprese lentamente, con mestizia: « Io lo vorrei, ma non sarà così »! Profonda fu l'impressione di queste parole. Seguì un silenzio generale, e in tutti un gran senso di pena e di disagio. Allora, per risollevare gli animi, D. Bosco con il suo solito sorriso, soggiunse: « Ebbene, pregheremo la Madonna, che è tanto buona, ed essa aggiusterà le cose ».

Ricordiamo sempre anche noi, cari Exallievi, che la Madonna è tanto buona. Ne sono prove evidenti la sua dolorosa partecipazione all'Opera della Redenzione, la storia della Chiesa, le tante sue apparizioni, specialmente le ultime avvenute a Lourdes, a Fatima, a Siracusa, per esortarci alla preghiera e alla penitenza, e per salvarci così dalle sventure che minacciano il mondo. A Siracusa Ella pianse... Ma che cosa non soffrirebbe ancora per il nostro bene? Un poeta russo, Sergio Esenin, ateo, morto suicida, ma che a volte rivisse nostalgicamente la fede e i sentimenti della sua umile gente, cantò così la immensa pietà, che ha per noi la Vergine Santa:

*Io vedo: in azzurrina veste — sulle lievi nuvole alate va la Madre adorata — col Figlio purissimo in braccio... — Per la pace, Ella porta nuovamente — il Cristo Risorto a crocifiggere!*

Sogni d'oro, ora cari Exallievi. E buona... notte.

# 2 ✻ leggete
## questi libri e queste riviste

Luigi Pasa, *Tappe di un calvario,* Ed. Istituto Salesiano, Via D. Bosco, 8, Napoli, pagg. 430, 64 illustrazioni fuori testo, L. 3000 c/c. n. 6/2815.

Ricostruzione europea e vasta documentazione grafica, presa dal vero, dei campi di concentramento della Polonia e Germania, dove lo scrivente ha trascorso due anni come Cappellano Militare Capo, vivendo la stessa sanguinante esistenza dei prigionieri ed essendo, alla Liberazione, Ambasciatore presso la Santa Sede e il Governo Italiano, degli 800 mila fratelli, in attesa del rimpatrio.
A Parigi, per poter proseguire il viaggio e venire in Italia, lo scrivente fu aiutato dall'allora Nunzio Apostolico, S. E. Monsignor Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, che lo presentò all'Ambasciatore italiano, S. E. Giuseppe Saragat, oggi Presidente della Repubblica; gli fece usufruire di un aereo speciale per raggiungere Roma e il Vaticano affinchè perorasse la causa dei rimpatriandi presso l'indimenticabile Pio XII, di v.m.
Il libro appassiona; si legge come un romanzo e dimostra le sofferenze e l'eroismo dei Generali, parecchi dei quali fucilati; degli Ufficiali e dei Soldati, pronti sempre, a qualunque sacrificio, per il bene della Patria.
Sono anche ricordati coloro, che, immolandosi, hanno tenuto desta la vivida fiamma del dovere per un grande ideale.

### NON SOLO RELIGIOSI I MOTIVI DEL NOSTRO « NO » AL DIVORZIO

Nel complesso dibattito politico-culturale sul divorzio, una parola pacata, motivata da serie ragioni di carattere giuridico, storico, sociologico, filosofico, è quella dell'Azione Cattolica attraverso il *volume « Non separare ciò che Dio ha unito »* (studi documentazioni sull'indissolubilità del matrimono di Vittorio Bachelet, Maria Eletta Martini, Gabrielli Ceccatelli, Lorenzo Spinelli, Italo De Curtis, Giorgio Campanini, Mario Puccinelli, Aldo del Monte).
Si tratta di un coro a più voci, che approda a risultati concordi ed equivoci, non per aprioristica e dogmatica determinazione, quanto piuttosto per l'intrinseca forza degli argomenti. È insomma un'opera concepita in modo « aperto » e come tale destinata a chi crede a certi principi e anche a chi non vi crede; ma soprattutto utile a quanti, pur non volendo seguire la dottrina della Chiesa, considera un bene l'indissolubilità del matrimonio.
Che si tratti di una formula riuscita lo dimostra la rapidità con la quale *è andata esaurita la prima edizione, curata dall'ICAS* nella sua qualità di segretariato dell'A.C.I.
Ma il particolare conferma che anche in materia si ha bisogno di chiarezze di univocità di indirizzi.

Attorno al discorso fondamentale, condotto su un terreno civile e sociale, in termini di dialogo cioè, si fa giustizia di alcuni luoghi comuni o meglio di alcune tesi distorte per amor di polemica.
Così ad esempio, riproponendo un lucido riesame dei maggiori punti dottrinali sul matrimonio e sulla famiglia e richiamando quanto è stato detto dal Concilio, Mons. Del Monte, Vice assistente generale dell'ACI e Mons. Puccinelli, consulente dell'ICAS, rispondono ai laicisti che per sostenere il divorzio non hanno esitato ad attribuire al Magistero e al Concilio un mutato orientamento in tema di indissolubilità matrimoniale.
Il volume fa anche giustizia di una pretesa tradizione divorzista nella vita italiana, sia rievocando in Parlamento e ripetutamente naufragata, sia pubblicando significative testimonianze del giurista ebreo Vittorio Polacco e del deputato liberale Salandra.
Non vanno passati sotto silenzio alcuni interessanti dati statistici, che confermano il progressivo intiepidirsi nel tempo degli italiani verso il divorzio, mentre altri dati — erroneamente riportati nel progetto di legge Fortuna — negano che esiste una stretta relazione fra nascite illegittime e matrimoni dissestati. Ma questi — per quanto importanti — sono dettagli...

*(Dall'Italia)*

# Ricordiamoli al Signore

### Madre Nilde Maule

Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le Exallieve, morta a Casanova il giorno della festa dell'Ascensione. Ebbe molti incarichi di responsabilità nel suo Istituto ed in tutti voleva solo portare anime a Dio, attingendo sempre nuovi slanci per la sua ed altrui santificazione dell'amore ardente all'Ausiliatrice e a D. Bosco.

Diede grande impulso alle opere missionarie dello Alto Orinoco e del centro America.

Chiamata nel 1954 al Consiglio Superiore delle FMA continuarono i suoi viaggi missionari, nelle Missioni del Congo, Monzambico, Medio Oriente, India e Tailandia.

Nel 1958 venne preposta al settore delle Exallieve, nel quale si mise con impegno per un'opera di accostamento individuale, con la cura intelligente attiva e ricca di iniziative con cui seguì l'Associazione, che voleva rendere, nelle sue testimonianze di cristianesimo vissuto, sempre più rispondente alle più attuali esigenze della Chiesa.

Preparò e diresse il primo Convegno di Studio delle Dirigenti Ispettoriali d'Europa e del Medio Oriente nell'agosto scorso ed, ultimamente, la progettata visita della Presidente Confederale alla 21 Federazioni Ispettoriali delle Exallieve dell'America.

Con fraterna premura si recò a visitare la salma e a benedirla, tra gli altri Salesiani, il Rev.mo Don Fiora, Consigliere Superiore degli Apostolati Sociali in rappresentanza del Rettor Maggiore.

### Don Orfeo Mantovani

Il Padre dei « miserabili » di Madras (India), il creatore del Centro Sociale della colonia « Gesù » è morto a Madras il 19-V-1967. La sua figura è conosciuta, venuta alla ribalta in occasione della campagna per la « fame » dell'India. Si spera di ricordarne le benemerenze, nel campo missionario e dell'apostolato degli umili in una prossima circostanza.



Agente di P.S. **Giovanni Bianchi**, caduto in terra di Sardegna a Nuoro, il 6-5-1967, nell'adempimento del suo dovere. Le sue onoranze funebri furono onorate, come si ricorderà dal Presidente della Repubblica On. Saragat. Era nato a Rosaro (Terni) il 24-6-1944 ed era stato per 4 anni alunno interno della nostra Casa di Terni. I Superiori lo ricordano per il suo carattere mite, riflessivo e buono.

**Don Andrea Speme**, rappresentante Exallievi Sacerdoti della Federazione Campano-Calabra morto a Napoli il 9 marzo 1967.

È morto a 41 anni, nel vigore delle sue forze fisiche e morali e nel pieno suo molteplice ministero sacerdotale.

Era stato di recente nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano del Culto, dopo essere stato dal 1954 fedele Segretario del Vicariato e per alcuni mesi Segretario dell'Arcivescovo di Napoli.

La sua conversazione gioviale l'ha reso tanto accetto ai « Fucini », che l'hanno avuto prima come Vice e poi come Assistente Diocesano e Cappellano dell'Università. Sono stati i « fucini » ad assisterlo in clinica durante la sua straziante malattia fino al trapaso ed a vegliare la bara.

Era un Sacerdote pio, sentiva il fascino della liturgia e le riforme del Concilio hanno trovato in lui un competentissimo e valido sostenitore, specialmente nell'organizzazione dei fanciulli « ministranti » per i quali ha pubblicato un interessante opuscolo e vari articoli su riviste specializzate. Il suo ideale era « servire la Chiesa » ed a questo ideale ha intonato tutta la sua vita, per cui non ha mai detto basta al sacrificio per le anime, anzi ha trascurato la sua salute. Il male inesorabile, che nascondeva a se stesso, ha stroncato in due mesi la sua pre-

« VOCI FRATERNE » VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abb. postale Gruppo III - Luglio 1967 - Anno 48 - N. 7

ziosa esistenza: dopo aver ricevuto i sacramenti confortava la veneranda mamma e poi offriva la sua vita per la « nuova primavera della Chiesa ». Era il 9 marzo, giorno della morte di S. Domenico Savio, di cui era tanto devoto, da Exallievo affezionato, ammiratore entusiasta di D. Bosco.

Al Delegato Ispettoriale, che durante la sua malattia era andato a trovarlo, portandogli una reliquia di D. Bosco; D. Speme disse sorridendo: « Eh! D Bosco, se vuoi puoi guarirmi, però... ». Altri erano i disegni di Dio!

Una prece per

Ballottin Antonio, fondatore del Nucleo Exallievi di Sommacampagna (Verona)
Bargoni Adriano, Alassio
Battocchi Franco, Verona
Berson Antonio, Legnago
Bolognini Luigi, Faenza
Bonatti Alberto, Milano
Borin Bruno-Nello, Legnago
Cacciatore Riccardo, Verona
Canestrari Alessandro, Verona
Conterno Giancarlo, Verona
Casetta Cesare, Alassio
Castagnedi Noè, Verona
Caugic Stefano, Gorizia
Chiappa Ignazio, Trino
Cipani Ercolano, Verona
Crocetti Carlo, Gualdo Tadino
Di Fede Vincenzo, Agrigento
Di Matteo Tommaso, Faenza
Di Raimondo Pietro, Modica
Donadio Albino Ezechiele, Torino « Valdocco »
Fabris Giuseppe, Mogliano
Falsi Carlo, Verona
Fede Raffaele, Modica
Fontana Walter, Faenza
Gastaldon Dorino, Legnago
Gazzin Pietro, Verona
Gelo Alfonso, Agrigento
Germano Gaetano, S. Benigno
Gioilevra Giuseppe, Torino « Valsalice »
Lobazzano Antonio, Borgomanero
Locatelli Pietro, Faenza
Lovato Attilio, Mirabello
Marchetti Angelo, Verona
Marino Giuseppe (103 anni), S. Cataldo
Martinelli Contardo, Forlì
Montali Felice, Rimini
Montanella Lorenzo, Milano
Novara Carlo, Verona
Pagliarini Italo, Verona
Matuzzo Giorgio, Verona
Pauletig Cesare, Gorizia
Peron Antonio, Schio
Pertoldi Silvio, Verona
Pighi Luigi, Verona
Rulfi Mario, morto in incidente auto Sesto S. Giovanni
Resen Giovanni, Gorizia
Sancassoni Carlo Alberto, Verona
Severo Tarcisio, Gorizia
Signorini Carlo, Verona
Signorini Ugo, Verona
Signorini Ulberto, Verona
Taraglio Domenico, Milano
Tondini Anselmo, Forlì
Ulla Don Francesco, Gorizia
Vacca Guglielmo, S. Benigno
Zanasi Alberto, Castelvetro
Zarlo Luciano, Milano

*Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)*